

Frammenti veneziani. Invenzione della memoria

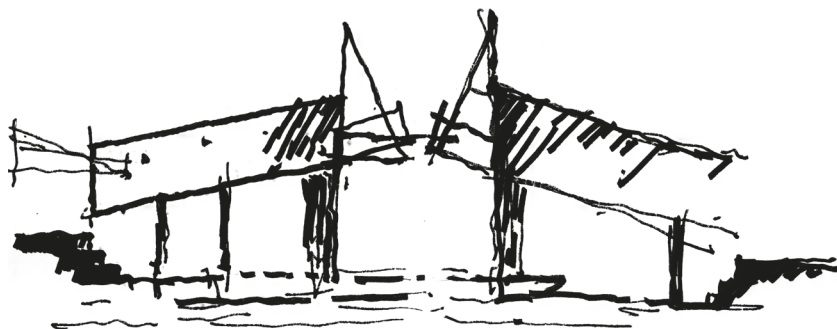
Armando Dal Fabbro

Le immagini, prese dai quaderni di appunti, sono accompagnate da alcune parti del testo di Armando Dal Fabbro, *Continuità e discontinuità tra iconismo e figurazione architettonica*, in G. B. Cocco e A. Dessì (a cura di), *Territori dell'Architettura. Continuità e fragilità nel progetto contemporaneo*, Quodlibet, Macerata 2019. Pubblicazione nata in occasione del seminario dal titolo: *Territori dell'architettura* tenuto a Cagliari tra maggio-giugno del 2019.

Nell'affrontare il tema della forma della città come luogo mentale, Maria Corti (1915-2002), filologa, semiologa, allieva di Antonio Banfi, in un articolo pubblicato in *Strumenti critici*, si chiede cosa “agisce sull’immaginario collettivo così da trasformare lo spazio reale della città in un luogo della mente”. Sappiamo cosa sono diventate oggi le città: non solo spazio fisico, ma sempre più si sono codificate in macchine economiche che condizionano socialmente la vita e i modi di vivere delle persone. In altre parole, le città sono luoghi della contraddizione e della complessità materiale. Eppure Corti ci invita a riflettere sul valore imprescindibile delle città di essere “edilizia della mente”. Probabilmente all’origine dell’idea di città

è l’aspetto di scenario, di palcoscenico, ed è l’aspetto di palcoscenico pertinente a ogni città che sia grande o carica di storia, ad avviare il processo per cui la città diviene uno scenario di idee, cioè un luogo mentale. In questa edilizia della mente, ecco nascere Babele, come città infernale, Gerusalemme, come città celeste, Parigi o Pietroburgo.¹

A partire da queste premesse, per nulla scontate, credo sia necessario, tornare a riflettere sulla condizione operativa della città e sulla capacità di trasformarsi in un “meccanismo di recupero, [...] volto al presente, ma dietro cui affiora di continuo il passato”.



VIA ANNA

ADRIA PADOVA ALTINO CONCORD
LE BELLE STRADE D'ITALIA.

Postunio Albino

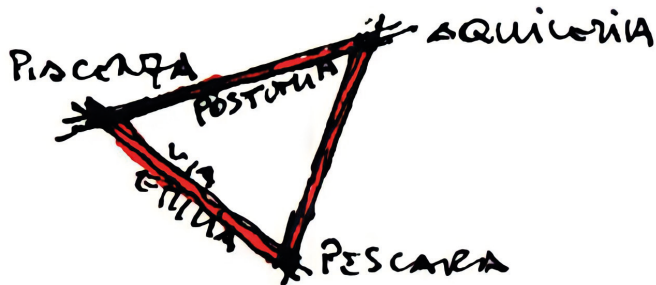
VIA POSTUNIA

GENOVA

VIA POSTUNIA 148 AC

VIA EMILIA 789 AC

VIA FLAMINIA 220 AC



LA SAGITTARIA AQUILENA.



Venezia città-territorio

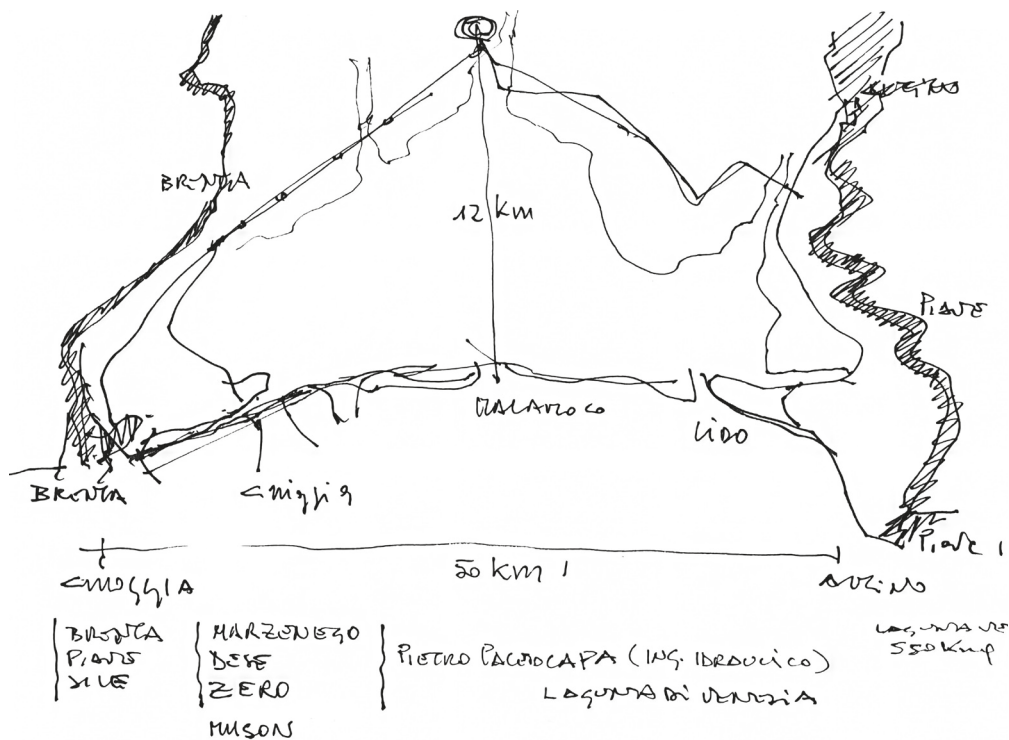
Ancora oggi permane, di riflesso, l'immagine di Venezia come città della modernità, artefatto urbano che trova soluzione nella dimensione di finitezza figurativa della città lagunare e allo stesso tempo come elemento appartenente al sistema territoriale policentrico che oggi chiamiamo città metropolitana.

Una modernità in atto che riecheggia la disputa cinquecentesca, ancora più lontana nel tempo dell'immagine rossiana, che vedeva contrapporsi Alvise Cornaro e Cristoforo Sabbadino. Il primo, intellettuale e mecenate, con la proposta di salvaguardare e difendere la città cingendola di mura urbane come le città-borghi fortificate in terraferma; il secondo, ingegnere idraulico, che per l'opposto, con l'intento di salvaguardare l'equilibrio dell'ecosistema lagunare, vide in Venezia l'eccezione, e semplicemente propose di ridefinire i bordi sfrangiati della città e di consolidare le fondamenta esterne fissandone in modo definitivo l'immagine della città.

Una città costruita sull'acqua, circondata dall'acqua e all'uopo munita di mura invisibili e invalicabili perché protetta dalla vasta e insidiosa pianura della laguna.

Bisogna partire da tali presupposti, che coinvolgono la dimensione territoriale e ambientale, per poter avviare un confronto sulle funzioni vitali del territorio, cioè su quegli elementi funzionali in grado di far riemergere il rapporto sopito tra forma dell'architettura e significato dei luoghi.

Il valore del paesaggio urbano si regge sull'unità spaziale dei luoghi, cioè su un rapporto dialettico, oggi sempre più conflittuale, tra la forma della città, o di parti di essa, e il carattere delle sue architetture. Solo così si possono intessere quei legami vitali tra le architetture e i contesti, allo stesso modo delle architetture della città antica che incorporano in sé, nell'impronta urbana del tipo architettonico, la forma stessa della città.



Da p. 347 a p. 351, Armando Dal Fabbro, *Ponte di Rialto*, 2002;
 Armando Dal Fabbro, *La via endolitorea delle lagune venete*, 2017;
 Armando Dal Fabbro, *Laguna di Venezia e costruzione dei limiti spaziali della città*, 2017

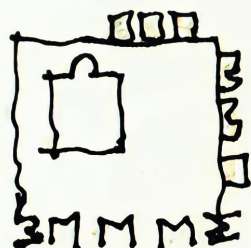
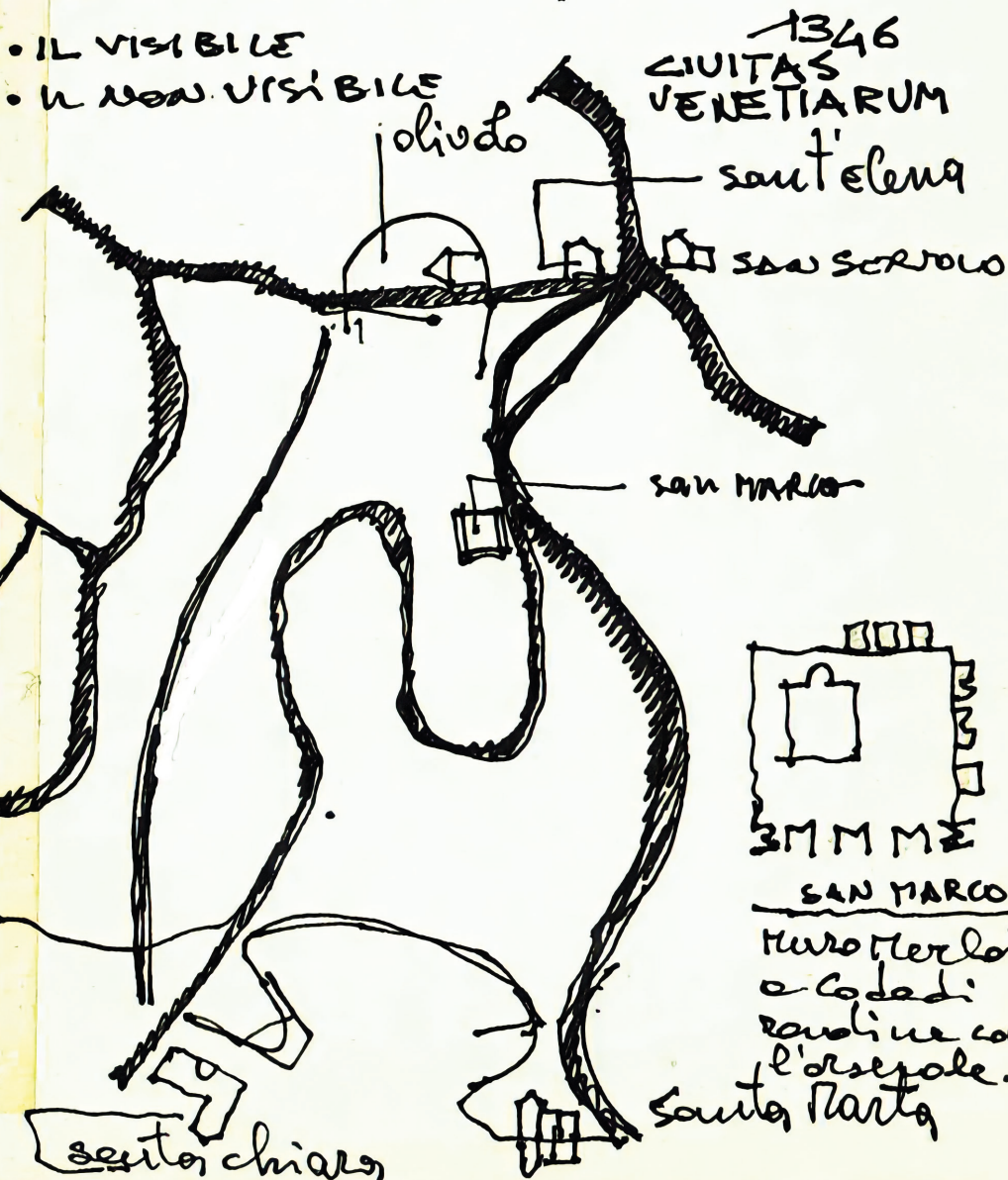
LA CITTÀ DEI VENETI PER VOLERE
DELLA DIVINA PROVVIDENZA
FONDATA SULL'ACQUE,
CIRCONDATA DALL'ACQUE
È PROTETTA DALL'ACQUE IN
LUOGO DELLE MURA:
CHIUNQUE PERTANTO OSPA
ARRECARE DOCUMENTO IN
QUALSIASI MODO ALESSA
PUBBLICHE SIA CONDANNATO
COME NEMICO DELLA PATRIA
E SIA PUNITO NON MENO GRAVE
PUNTE DI COLUI CHE ABBIA
VIOLATO LE SANTE MURA
DELLA PATRIA. IL DIRITTO DI
QUESTO EDIZIO SIA IMMUTABILE
E PERPETUO.

VENETIA 1505 EPIGRAFE MURATA
MARTO NRO CON LETTERE INVERSE
E DORATE.

- PAOLINO DA VENTURA 1346 (INSULARE)
- DE BARBARI 1500 (INSULARE)
- BENEDETTO BORDONE 1520 (LAGUNARE)

VENEZIA CITA-LAGUNA

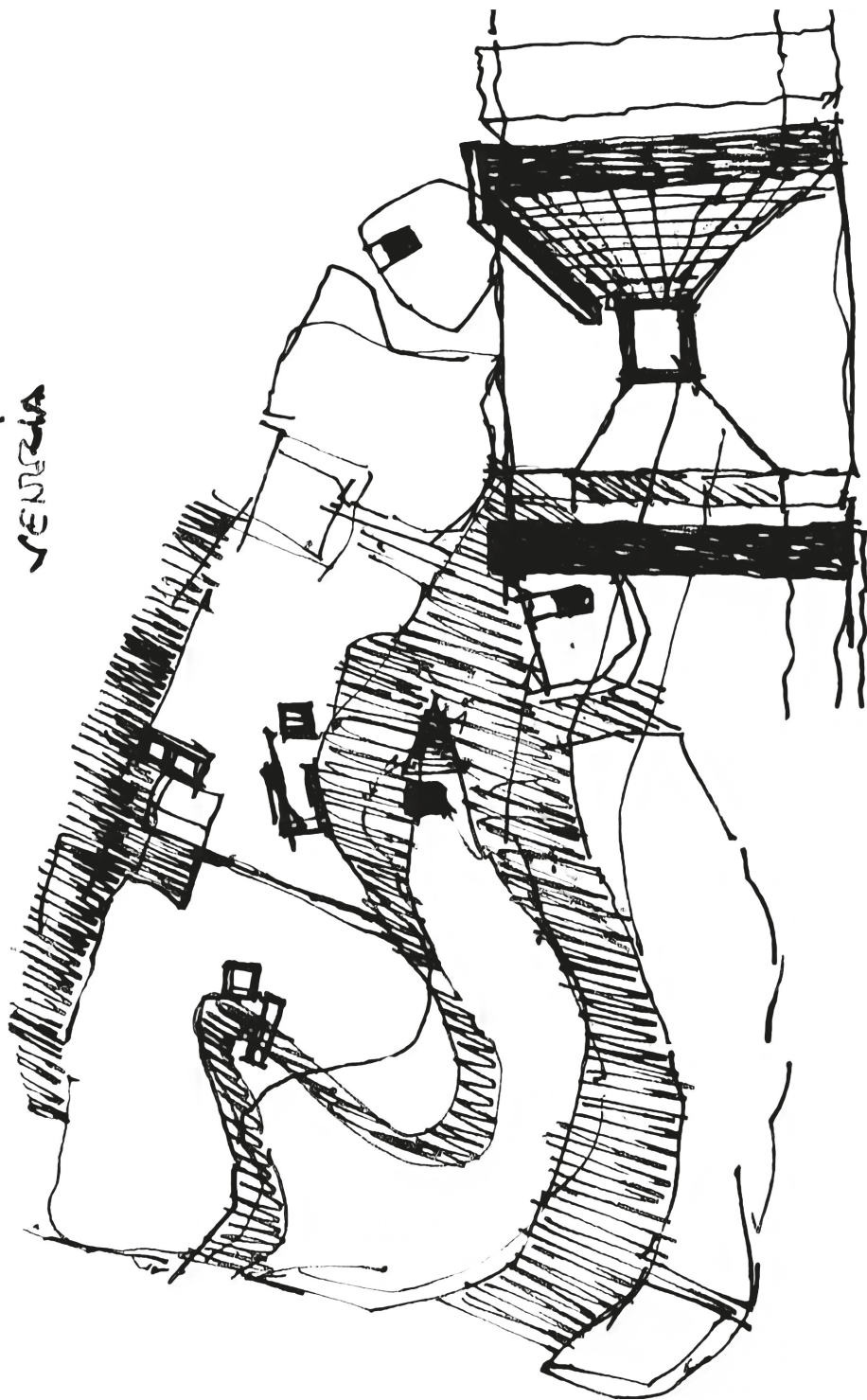
- IL VISIBILE
- IL NON VISIBILE



SAN MARCO
Muro Merlato
e Cattedrale
con
l'orologio.

Per antichi luoghi -
"In luoghi di avventura
antica". -

VENETIA

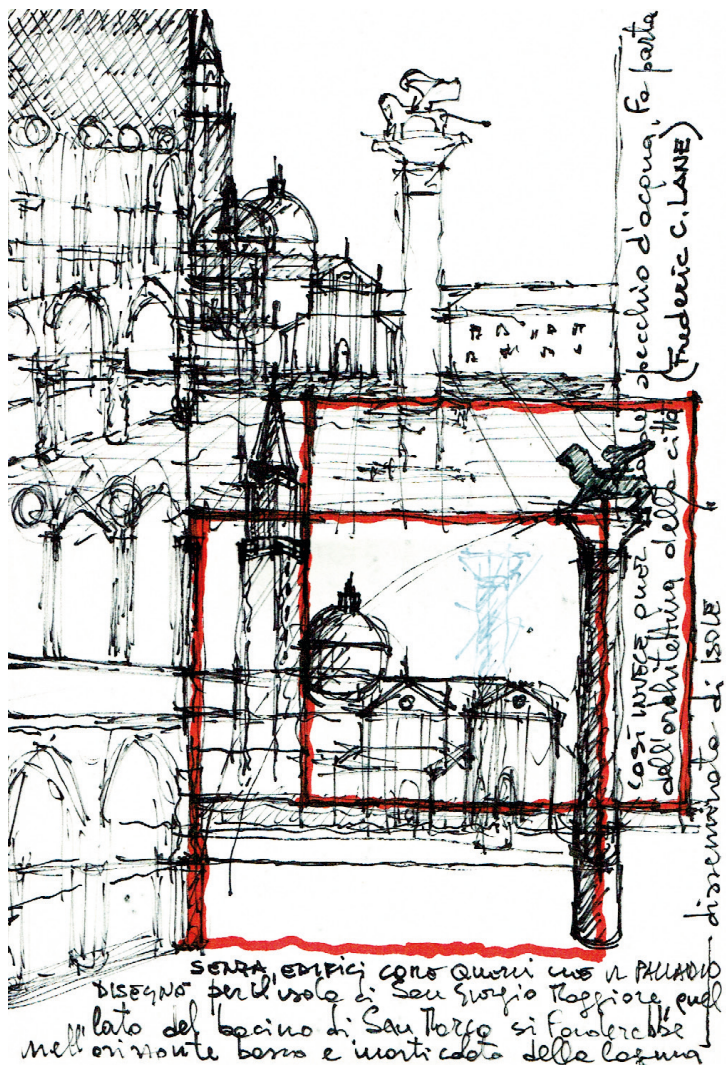


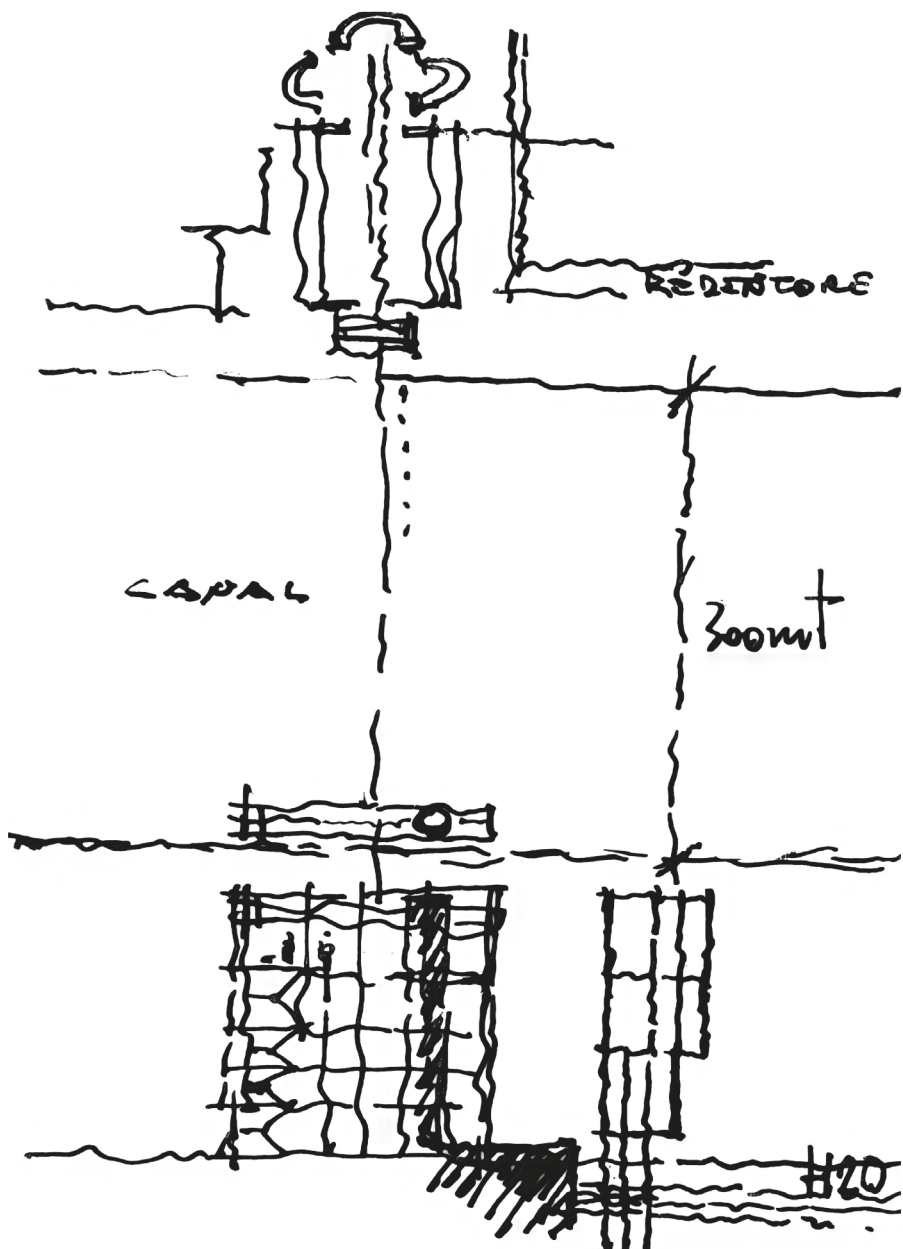
Sequenze prospettiche

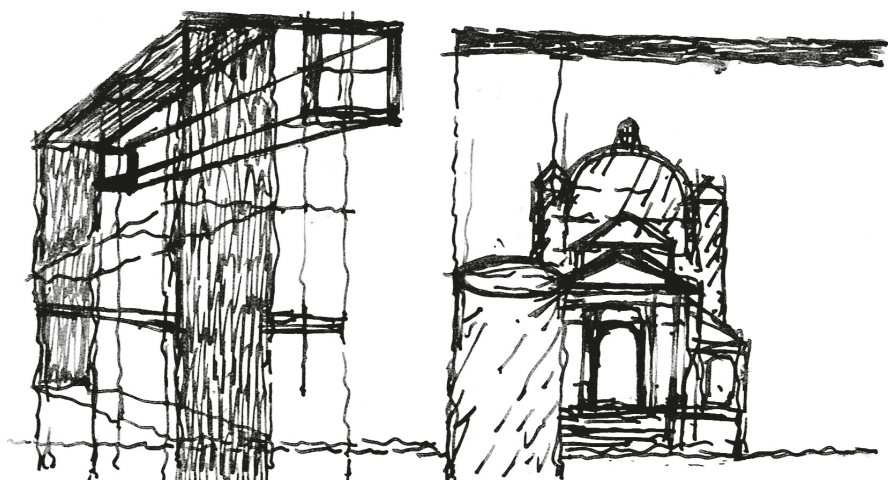
Il disegno a fianco mostra l'imbocco di piazza San Marco oltre il bacino marciano verso San Giorgio Maggiore. Si può vedere in che rapporto sta l'isola di San Giorgio Maggiore con la piazzetta e lo spazio antistante la piazza stessa. Ciò che si è voluto cogliere è soprattutto l'idea palladiana nel far percepire il valore del vuoto dello spazio acqueo e la nuova immagine della città. In questo caso l'invenzione palladiana di sostituire l'orizzonte modesto di quella parte dell'isola di San Giorgio Maggiore prospiciente la piazza con un nuovo fronte monumentale imprime alla composizione spaziale una doppia dinamicità urbana: di continuità della città, oltre la città consolidata e, allo stesso tempo, di discontinuità architettonica, prodotto di un grande innesto scenografico.

Nel 1500, Jacopo de' Barbari realizzò la prima tavola dettagliata della città, un disegno prospettico a volo d'uccello sui tetti di Venezia, in cui si scorge la città presa dall'ingresso del bacino marciano, le isole, e in primo piano l'isola di San Giorgio Maggiore, che al tempo della mappa del de' Barbari era conosciuta come l'isola dei Cipressi, che nella tavola appare come una delle tante isole della laguna, priva di qualsiasi rapporto con la città e di qualsiasi enfasi monumentale. Infatti, analizzando la tavola con attenzione, si può notare come il volume della chiesa conventuale preesistente sia collocata all'interno del monastero, circonscritta e isolata dalla città e orientata secondo la direttrice est-ovest.

Alla Venezia rappresentativa, scenografica e monumentale, quintessenza della parte di città che delimita il bacino, l'isola si presenta distante, caratterizzata da piccole casupole basse e lontane, con un fronte modesto e privo di qualità urbana. L'invenzione palladiana ricostruisce il lato mancante della scena urbana di quella parte di città: ruota la disposizione della nuova chiesa, demolisce gli edifici che le stanno davanti e progetta una grande piazza-sagrato affacciata sul bacino marciano: "Senza edifici come quelli che il Palladio disegnò per l'isola di San Giorgio Maggiore, quel lato di bacino San Marco si fonderebbe nell'orizzonte basso e inarticolato della laguna disseminata di isole, così invece quel grande specchio d'acqua fa parte dell'architettura della città"². Ecco che un'operazione di intervento architettonico su un luogo puntuale della città si è trasformato in un progetto urbano a scala della città.







Centralità delle Scuole Grandi veneziane

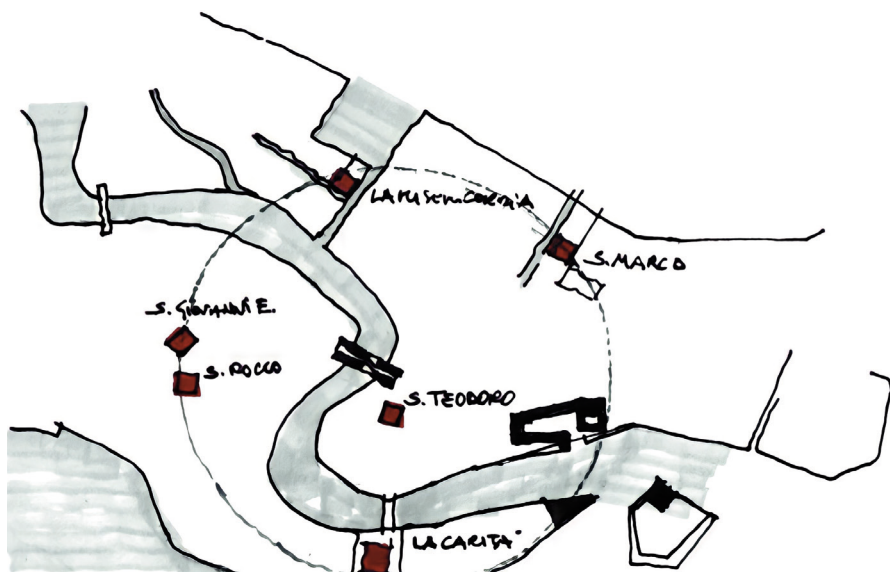
Le sei Scuole Grandi erano istituzioni religiose che hanno sempre avuto ruoli di potere politico e sociale. Dal disegno sembra che si distribuiscano secondo un sistema circolare, seguendo uno schema compositivo ricorrente nel rapporto tra Campo, Chiesa e Scuola.

Da questa successione di disegni sembra che tutta la vicenda architettonica delle scuole si svolga nella iterazione di elementi semplici e ripetuti, assunti, in pianta, nella loro iconica figura del tipo architettonico dell'aula, e dalla particolare articolazione planivolumetrica dell'impianto urbano. Venezia è sempre stata una città doppia: configurata di oggetti e intessuta di spazi.

Le Scuole Grandi partono da questi presupposti e assumono nella configurazione spaziale della città di Venezia una loro riconoscibilità formale: si identificano per essere un sistema di edifici e di spazi aperti che si ripetono formalmente nei loro caratteri tipo-morfologici, nel rapporto particolare che istituiscono tra loro i tre elementi d'origine: la Scuola, il Campo e la Chiesa.

Posizionate, per lo più ai bordi delle aree più antiche della città, le sei Scuole Grandi hanno assunto il ruolo di volano per lo sviluppo delle terre emerse di margine della città, e la trasformazione-costruzione del tessuto urbano circostante ha permesso la presenza di un sistema capillare e policentrico di luoghi singolari caratterizzanti parti di città. Luoghi periferici e di margine si sono trasformati in nuovi centri aggregativi e formalmente riconoscibili. Così è stato il caso della Scuola Grande della Misericordia e della Scuola Grande di San Marco collocate ai margini settentrionali della città; o delle Scuole Grandi di San Giovanni Evangelista – Manfredo Tafuri ne parlerà come di “un edificio che introduce un nuovo prototipo formale”⁷³ – e di San Rocco, costruite anch'esse ai bordi della città consolidata, come suoi propri limiti monumentali.

Luoghi marginali e di bordo ma di valore incommensurabile. E subito dietro gli orti e i giardini che a loro volta si stemperano lungo i sfrangiati limiti delle terre emerse non ancora imbrigliate dalle fondamenta urbane di epoca cinquecentesca.



Oggi le Scuole Grandi veneziane rappresentano luoghi centrali, si distinguono dal *continuum* urbano della città compatta per il loro carattere di discontinuità spaziale. La loro natura complessa, innestata nel tessuto urbano della città, fa percepire un'idea moderna di costruzione della città. Una modernità intessuta di spazi e di relazioni, di continuità e discontinuità urbane.

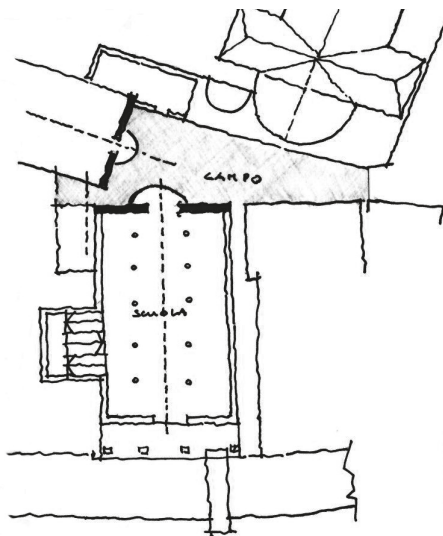
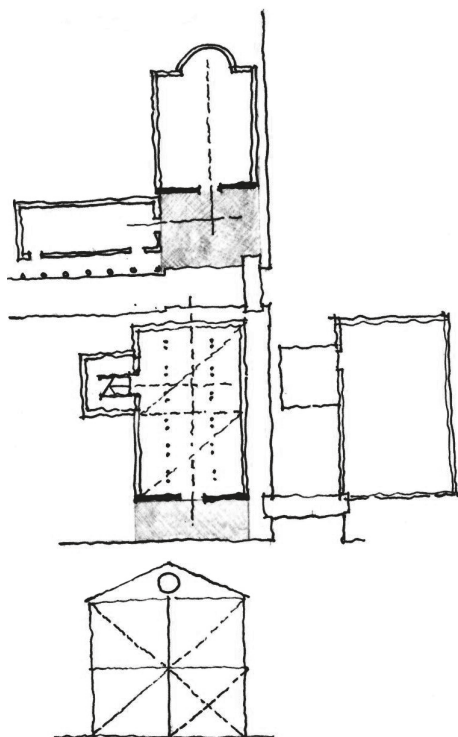
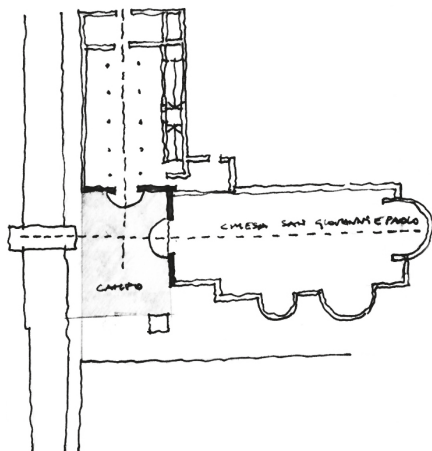
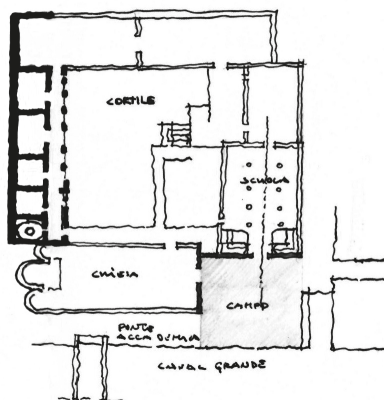
In evidenza gli schemi in pianta dei sistemi monumentali della Scuola della Carità, della Misericordia, di San Rocco e di San Marco.

Si notino il principio della ripetitività morfologica e della discontinuità urbana che si determina nel serrato rapporto fra l'edificio della Scuola, il vuoto del campo e il volume della Chiesa. Ecco un principio insediativo che coglie significati e valori compositivi.

Uno dei temi più complessi nell'ideazione della pianta era la soluzione adottata dell'elemento scale. La presenza della scala di collegamento tra l'aula posta al piano terra e la sala del Capitolo posta al piano superiore ha sempre rappresentato un tema compositivo, un'invenzione nel risolvere formalmente il collegamento tra i due piani principali.

L'architettura delle scale all'interno delle scuole ha sempre rappresentato un vero e proprio percorso ascensionale, un percorso processionale che partiva dall'esterno del campo, si svolgeva attraverso l'androne su fino alla Sala Capitolare. Il più delle volte sarà risolto con un volume appoggiato all'edificio principale, come un'architettura in sé compiuta.

LA CARITA' 1260

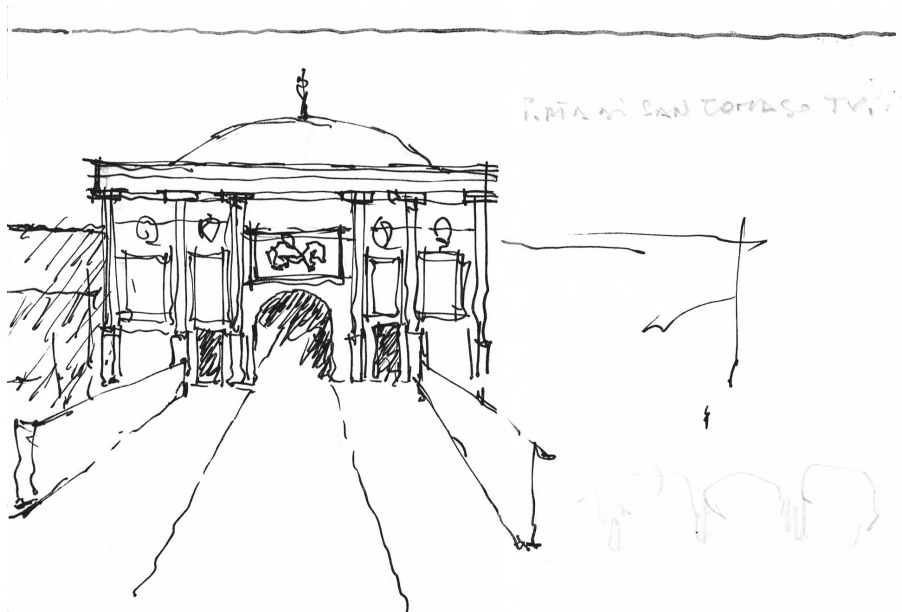
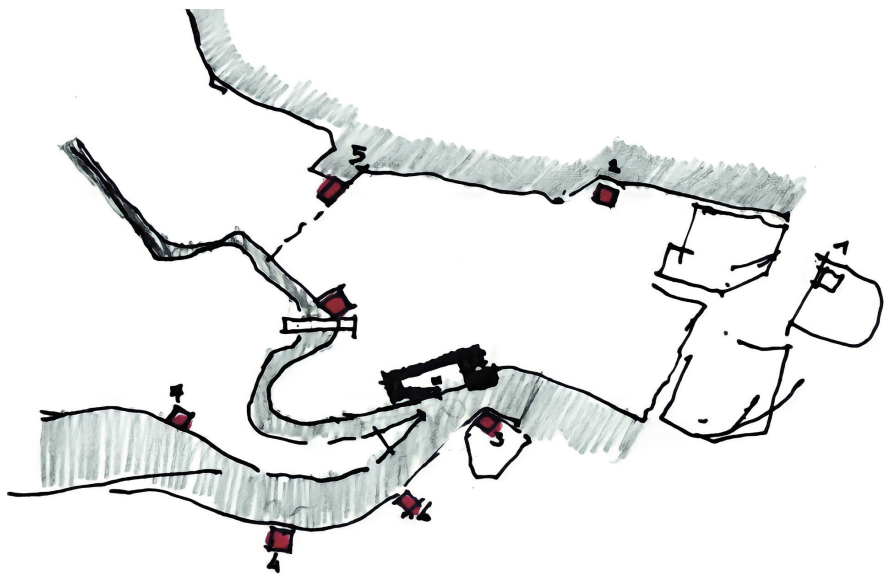


Palladio, con l'invenzione di San Giorgio Maggiore e più tardi con la costruzione delle Zitelle e del Redentore alla Giudecca, mostrerà di saper cogliere lo spazio della città lagunare e di possedere una chiara visione urbana nel promuovere un'idea di città innestata su quella esistente.

Se guardiamo alla città del nostro tempo, la sfida è ripensare alla scala territoriale ponendosi in analogia con l'operazione compiuta da Palladio per Venezia, attraverso il disegno di nuovi luoghi-spazio in grado di originare una nuova figuratività metropolitana, interpretandone i segni e i nessi tra loro connessi: i segni della storia dei sistemi centuriati, le grandi opere dell'ingegneria e della geografia urbana, i semplici brani di natura antropizzata etc., tutto ciò come premessa indispensabile per costruire il fondale figurativo di riferimento della città...

E il caso veneziano è emblematico a questo proposito. Che Venezia sia legata indissolubilmente al suo territorio, inteso come insieme di luoghi geografici, di emergenze architettoniche, di paesaggio è fuor di dubbio. Ancor più rilevante è il condensato culturale, sociale e geografico di questo territorio, riconoscibile nei segni della storia e della tecnica e nei caratteri che i luoghi stessi assumono nel rivendicarne il legame identitario.

Molto tempo è passato da quando Aldo Rossi scriveva a riguardo dei caratteri delle città venete, che il sistema Treviso-Venezia con il Terraglio e quello Venezia-Padova con la riviera del Brenta appartengono a una sola e vasta città policentrica, di straordinaria bellezza e modernità, e che tale concetto non può prescindere da ogni studio e intervento sulle città venete: "La porta di San Tomaso di Treviso è come una porta di Venezia, come le pietre palladiane, le bianche pietre d'Istria dell'architettura veneziana"⁴.



PALLADIO E VENEZIA. (1508-1580)

CHIESA DELL'EROSIONE 1580 iniziata nel 1581 terminata

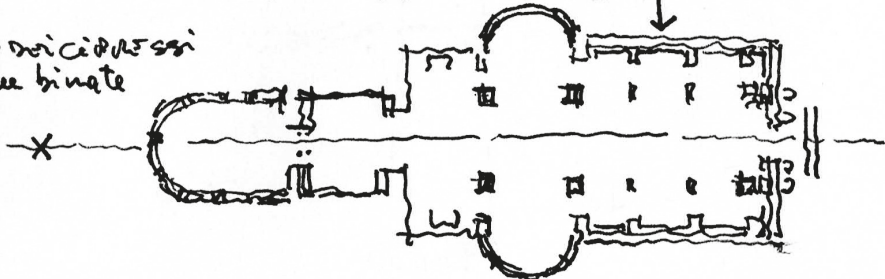
FACCIATA SAN PIETRO IN CANTUO 1558 (Palladio ha 50 anni)

FACCIATA SAN FRANCESCO ALLA VIGNA 1560/65

MONASTERO DI SAN GIORGIO MAGGIORE REFETTORIO 1560 —

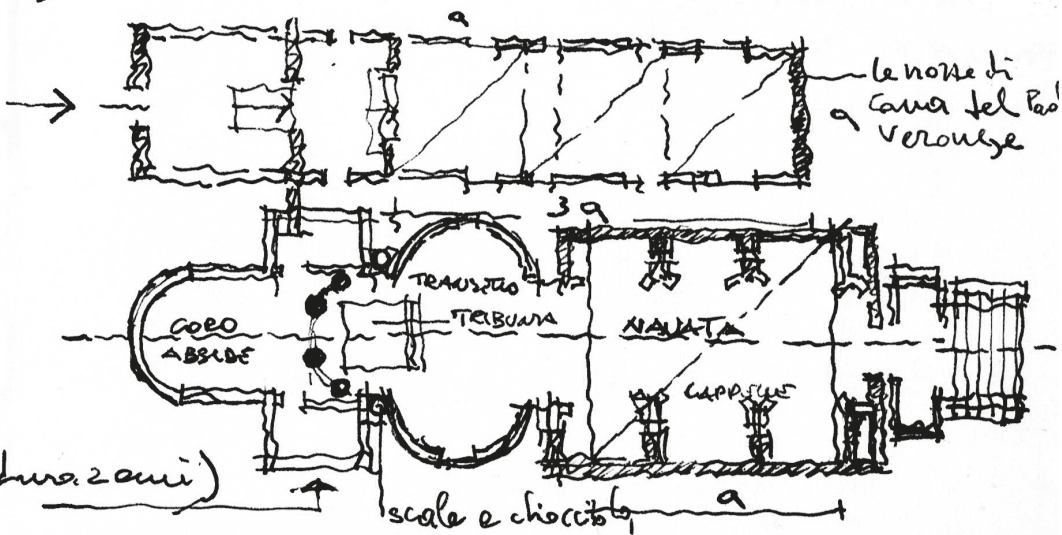
SAN GIORGIO MAGGIORE CHIESA

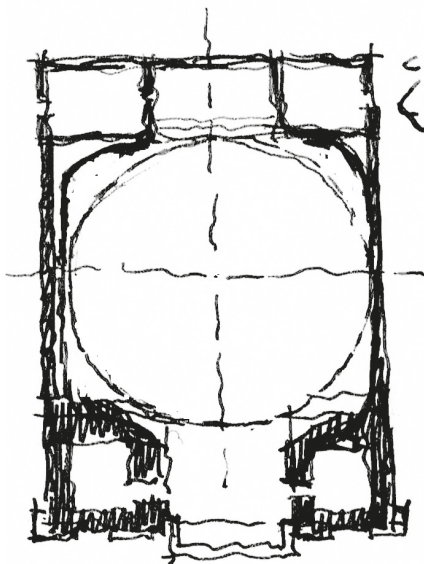
Amosino dei Cipressi
a colonne binate



CHIESA DEL REDENTORE 1578 (1575 epidemia di peste che
50 mila morti)

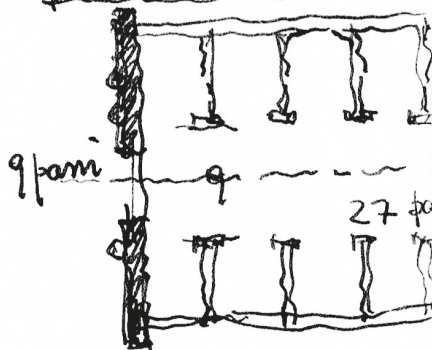
IL PIACERE DELL'ANTICO un grande compositore,
 nato nel 1588 (otto anni dopo la morte di P.)
 (mi)





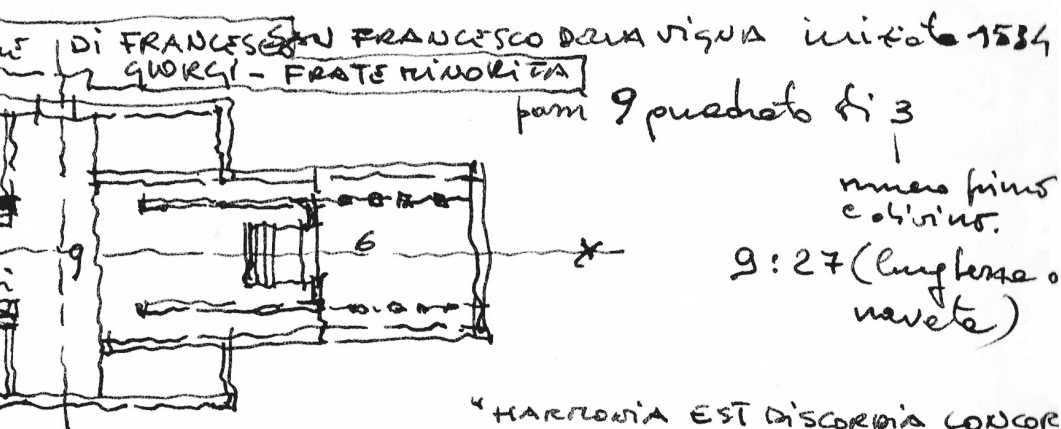
CHIESA DUEZITOUS
(per ragione parere)

LE TONDE ARMONI



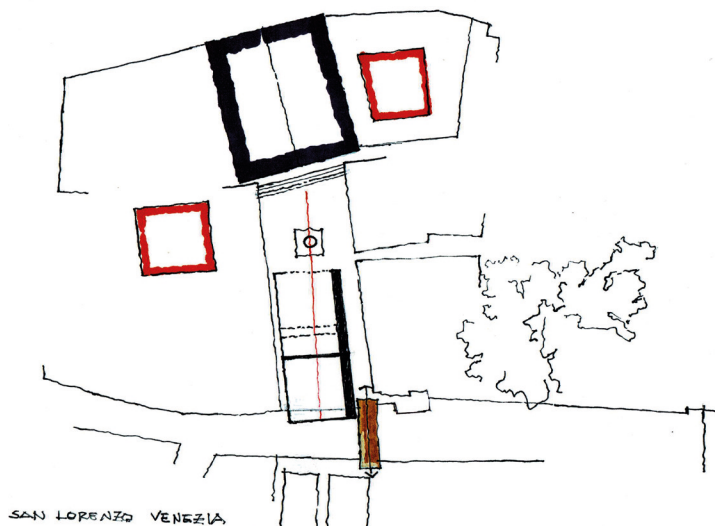
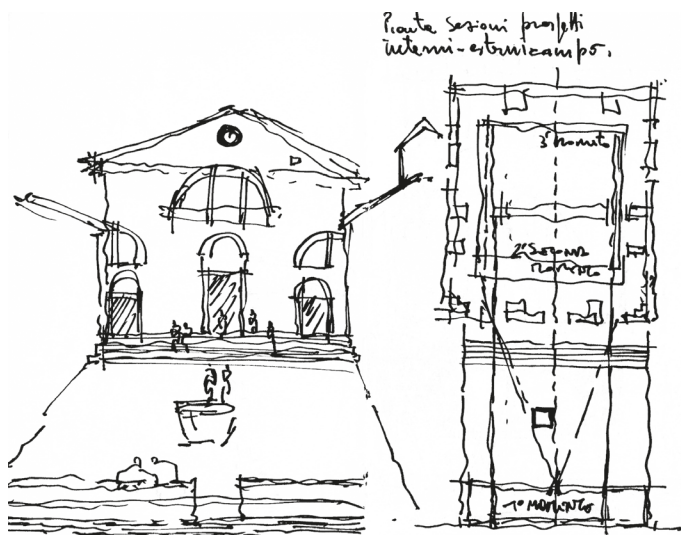
ALLA FACCIATA ARMONICA SANSONIANNA SI
CONTROPPONE IL CONTRAPPUNTO FACCIANDO
DELLA FACCIATA

l'indipendenza della facciata della pianta della chiesa
di San Francesco della Vigna.



"HARMONIA EST DISCORDIA CONCORDIA"
LA CONCORDANZA DEI CONTRARI

trale anche per
il Palladio nei
confronti del
Sassovino? -



Armando Dal Fabbro, *Successione di quadri prospettici nella Chiesa di San Lorenzo*, 2013

A pp. 372-373, Armando dal Fabbro, *I tre fiumi di Venezia*, 2012

1. M. Corti, *La città come luogo mentale*, in “Strumenti critici” n. 71, gennaio 1993, p. 1.
2. C. F. Lane, *Storia di Venezia*, Einaudi, Torino 1978.
3. M. Tafuri, *Venezia e il Rinascimento*, Einaudi, Torino 1985.
4. A. Rossi, *I caratteri urbani delle città venete*, in R. Bonicalzi (a cura di), *Aldo Rossi. Scritti scelti sull'architettura e la città 1956-1972*, Cittàstudi, Milano 1995, pp. 399-400.





CASSAL NOVO